Il problema da superare però è sempre quello dell'entità delle risorse idriche

Dalle vecchie guerre dell'acqua a un piano Puglia-Basilicata?

Incontro a Potenza tra i due presidenti delle giunte - Impegno comune anche nel campo del turismo, dei trasporti e dell'agricoltura - Uno dei settori comuni d'intervento è quello della prduzione di zucchero - Le richieste al governo centrale

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Un ulteriore passo in avanti nell'azione comune intrapresa solo di recente tra la regione Puglia e la regione Basilicata, per il conseguimento degli obiettivi comuni di sviluppo, è stato compiuto dall'incontro svoltosi a Potenza tra i due presidenti delle giunte regionali. Il tema centrale doveva essere l'utilizzo delle risorse idriche, ma la riunione è andata ben oltre con l'esame di tutti i problemi delle due regioni limitrofe, anche attraverso l'indicazione di alcune strade da seguire per la loro soluzione.

In particolare, quale la posizione prospettata dalle regione Puglia? Il presidente Quarta ha ribadito «l'interesse della regione pugliese per l'utilizzazione della risorsa acqua, nella parte, nella quantità e disponibilità, una volta valutate e soddisfatte tutte le esigenze della Basilicata».

Il problema resta quello di sempre che ha alimentato tante polemiche suscitando la «guerra dell'acqua»: come valutare in modo attendibile l'entità delle risorse idriche, dato che ormai studi e ricerche dell'ente autonomo acquedotto pugliese, pur essendo proiettate all'anno duemila, si sono dimostrate largamente superate? Il fatto nuovo è rappresentato dalla perizia in corso da parte della Cassa del Mezzogiorno. La Puglia — per bocca di Quarta — ha chiesto che nella misura in cui da essa si delineerà una disponibilità in surplus rispetto alle esigenze lucane, si esamini la possibilità di utilizzarla per il soddisfacimento di necessità di sviluppo pugliesi.

La posizione della regione Basilicata non si allontana molto da quella della regione Puglia. Il presidente della giunta lucana Verrastro ricordando la richiesta da molto tempo avanzata di un censimento aggiornato delle disponibilità idriche e dei fabbisogni reali della Basilicata, ha ribadito «la difesa doverosa di una risorsa che deve prioritariamente garantire alla regione che la detiene tutte le sue necessità di sviluppo».

Ma l'aspetto forse più interessante dell'incontro è stato la raggiunta intesa di iniziative comuni nei settori del turismo, dei trasporti, della agricoltura. Per il turismo, c'è l'impegno della regione Puglia alla progettazione esecutiva del progetto Jonio-Europa e dare corso all'ulteriore realizzazione della iniziativa. Per i trasporti, la tratta ferroviaria comune alle due regioni Foggia-Rocchetta S. Antonio Potenza, con le disfunzioni che presenta, sarà oggetto di un esame più approfondito con gli organi compartimentali delle Ferrovie dello Stato. Per l'agricoltura, proseguendo il metodo della collaborazione già in atto tra Puglia e Molise per la produzione di zucchero, è stata prospettata la possibilità che dallo sviluppo di alcune produzioni agricole pugliesi derivino iniziative industriali lucane nel settore dell'industria di trasformazione.

Per quanto riguarda invece l'apparato industriale che attraversa nelle due regioni il momento più difficile, naturalmente l'azione integrata delle due massime istituzioni regionali dovrà vedere come interlocutore il governo centrale per il dirottamento verso il Mezzogiorno di iniziative industriali soprattutto nel settore delle piccole e medie industrie.

Al termine dell'incontro è stato infine deciso che anche la regione Basilicata parteciperà all'incontro previsto per la metà di marzo fra la regione Puglia e responsabili della Montedison e della Fiat per l'esame delle iniziative che le due aziende realizzeranno in Puglia, in quanto la regione lucana è interessata all'inserimento della Montedison nel piano di salvataggio della Liquichimica di Ferrandina.

Arturo Giglio

Incontro in Abruzzo tra PCI e piccoli imprenditori

PESCARA — Su richiesta del Comitato regionale abruzzese del PCI, si è svolto nei giorni scorsi a Pescara nella sede dell'Associazione dei piccoli imprenditori aderenti alla Confapi, un incontro tra una delegazione comunista guidata dal segretario regionale Sandirocco e delegazioni delle API provinciali di Pescara, Chieti e Teramo.

Tema dell'incontro è stata la crisi alla Regione e i problemi urgenti che si pongono per l'attivazione di una politica industriale capace di favorire il contenimento delle gravi difficoltà in cui versa il settore industriale e preparare le condizioni della ripresa e dello sviluppo economico regionale.

E' stata da tutti auspicata una rapida e positiva soluzione della crisi e una ricomposizione dell'esecutivo della Regione, che dia garanzia di maggiore incisività nell'azione realizzatrice su tutto l'arco dei problemi regionali che attendono soluzione.

In particolare è stata riconosciuta dalle delegazioni partecipanti all'incontro, la totale carenza di una politica industriale da parte della Regione e quindi un gravissimo ritardo nell'attuazione di provvedimenti, peraltro da tempo sollecitato in direzione del necessario sostegno alla imprenditoria minore.

Le delegazioni delle API hanno sottolineato con forza l'assoluta urgenza del varo del disegno di legge sull'istituzione della finanziaria Regionale, già approvato nella commissione competente col voto di tutte le forze politiche, ed hanno espresso preoccupazione per le titubanze ed i ritardi che sembrano in essere, a che la legge compia rapidamente il suo iter con la finale approvazione da parte del Consiglio.

Le delegazioni della API hanno sottolineato ai rappresentanti del Partito Comunista l'aggravamento delle difficoltà finanziarie e di mercato in cui versano le piccole aziende a causa della crisi perdurante, l'urgenza di una superiore qualificazione della gestione e del prodotto per reggere alla concorrenza sempre più pressante anche dei paesi emergenti, la necessità immediata quindi che nasca una serie di strutture politiche a livello regionale per offrire servizi, sostegno e incentivi reali alle piccole e medie aziende.

Più specificatamente, servizi ed incentivi per la ricerca di mercato e per l'affermazione del marchio dei prodotti, per l'aggiornamento tecnologico in vista delle necessarie ristrutturazioni e riconversioni, l'appoggio ai consorzi Fidi per un credito di esercizio più agile e a tassi più contenuti, per la formazione professionale tecnica e manageriale ecc...

La delegazione del PCI ha manifestato il proprio interesse e la propria disponibilità per le proposte avanzate dalle API provinciali abruzzesi che a loro volta hanno deciso di proseguire, con propria iniziativa, i contatti con le altre forze politiche per sollecitare una rapida conclusione della crisi politica alla Regione

Arrestato (col bottino) il direttore delle Poste di Termoli

CAMPOBASSO — Il direttore dell'ufficio postale di Termoli, Giovanni Chiozzi, di 55 anni, che si era impossessato di vaglia postali per oltre 100 milioni, è stato arrestato la scorsa notte a Roma. Nell'appartamento dove l'uomo si era nascosto dopo essersi allontanato da Termoli, la settimana scorsa, la polizia ha trovato una valigia contenente la metà del bottino.

La cifra, quindi, si aggiunge ai 31 milioni che l'uomo, prima di partire, aveva lasciato alla famiglia e che questa aveva consegnato al dirigente del commissariato di P.S di Termoli, dr. Cinque. La somma recuperata, quindi, ammonta a circa 82 milioni, sicché il Chiozzi nei quasi sei giorni di latitanza ha speso oltre 18 milioni.

Venerdì la prima astensione di 24 ore negli stabilimenti Assemblee in fabbrica Le richieste avanzate dai lavoratori e dai sindacati di categoria

Lo hanno deciso i consigli di fabbrica riuniti a Porto Torres e Macchiareddu

Settimana di scioperi e manifestazioni per la SIR Rumianca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A partire da lunedì, per l'intera settimana prossima, i lavoratori delle zone industriali di Cagliari e di Porto Torres riprenderanno, con maggiore intensità, la lotta per la SIR Rumianca, ma anche per l'occupazione e lo sviluppo. Questa la decisione assunta dai direttivi dei consigli di fabbrica, riuniti a Porto Torres e a Macchiareddu. «Il governo centrale, anche se dimissionario, non può fermarsi di fronte all'emergenza. Deve tenere fede agli impegni, procedendo all'avvio immediato del nuovo assetto societario della SIR-Rumianca, che non può prescindere dall'estromissione del maggior responsabile della crisi, l'ing. Nino Rovelli». E' quanto hanno ribadito gli operai e i tecnici riuniti a Macchiareddu.

Nel documento votato all'unanimità viene annunciata per lunedì una giornata di lotta, con lo sciopero di 24 ore che interesserà gli stabilimenti di Macchiareddu-Grogastu. Nella stessa giornata verranno effettuate altre forme di lotta tendenti a coinvolgere le popolazioni dei centri dell'hinterland cagliaritano e a sensibilizzare l'intera opinione pubblica del capoluogo sardo.

Alle ore 8 di lunedì, prima delle manifestazioni fuori dei recinti della fabbrica, si terrà nella sala della mensa un'assemblea aperta alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti politici democratici, gli amministratori comunali e provinciali, i rappresentanti delle forze sociali.

Sempre lunedì, dalle prime ore del pomeriggio, si incontreranno a Porto Torres i consigli di fabbrica della SIR, della Rumianca, della Euteco, della Cosarde, per assumere con i rappresentanti dei partiti (che sono stati invitati alla riunione) una precisa presa di posizione in ordine a questi tre punti: 1) dimissioni immediate di Rovelli; 2) intervento delle PP.SS.; 3) mantenimento dell'unità dell'azienda (la SIR-Rumianca non può essere separata dall'Euteco, e Rovelli non deve mantenere la direzione in nessuna delle due società).

Riferendosi ai difficili problemi dell'isola che investono tutte le categorie e intere popolazioni (smobilitazione delle industrie, riforma agro-pastorale, disoccupazione giovanile, situazione edilizia e assetti civili) i consigli di fabbrica della SIR-Rumianca, Euteco e Cosarde rilanciano il movimento unitario, e quindi una lotta di lavoratori e di popolo, per arrivare in Sardegna ad un'area integrata della chimica diretta allo sviluppo di altri settori (agricoltura ed edilizia in primo luogo).

Il documento denuncia l'incapacità del governo dimissionario dell'on. Andreotti di «porre fine alle resistenze dell'attuale proprietà della SIR-Rumianca a lasciare la gestione del gruppo».

Con dure parole è stata accolta dagli operai una singolare dichiarazione rilasciata ieri dal deputato democristiano Raffaele Garzia, a suo tempo stretto alleato e finanziatore, con i soldi pubblici, del petroliere Rovelli. Garzia sostiene che «talune parti politiche si trincerano dietro le formalità necessarie a varare il consorzio, per ritardare il consorzio stesso e quindi ritornare alla vecchia proposizione che privilegia il nord contro il sud».

Le uniche posizioni che finora hanno privilegiato il nord sono, in effetti, quelle portate avanti dalla DC.

Il partito dello scudo crociato, per una parte, quella che si muove attorno al ministro Prodi e ai gruppi industriali, ha tentato e tenta di chiudere la SIR-Rumianca e di liquidare la chimica nel Mezzogiorno. Per l'altra parte (quella di cui è esponente l'on. Garzia, appunto), tende a favorire ancora dei gruppi parassitari, per esempio Rovelli, che finora si sono distinti nella distrazione dei fondi destinati all'industrializzazione del Mezzogiorno, nelle iniziative più disparate, dall'acquisto di giornali all'acquisto di azioni Montedison.

Il PCI si è sempre presentato con una sola faccia a Cagliari, a Roma e a Milano, sostenendo fin dal principio una linea rigorosa e pulita che prevedeva e prevede, attraverso l'estromissione di Rovelli, la moralizzazione e il rilancio produttivo della SIR-Rumianca, nonché un sistema industriale legato allo sfruttamento delle risorse locali e non ancorato alle manovre clientelari di certo sistema politico, in Sardegna e nell'intero Mezzogiorno.

Una interrogazione del PCI in Parlamento

Quarantamila litri di petrolio persi in mare dalla ISAB (ma per la capitaneria non è nulla)

Il greggio fuoriuscito durante lo scarico dalla nave-cisterna «Gogo Runner» - Necessario l'intervento della Difesa e della Marina Mercantile

ROMA — Un'ampia e documentata interrogazione presentata ieri ai ministri della Difesa e della Marina mercantile dal compagno Salvatore Corallo rivela un nuovo, allarmante caso di inquinamento petrolifero nella rada siracusana. Né basta: la sollecitazione di un'inchiesta a carico della Capitaneria di porto (esplicitamente accusata di aver esonerato da ogni responsabilità gli armatori della nave inquinatrice) lascia intendere che dietro la scandalosa minimizzazione dell'incidente si agitano grossi e gravi interessi. Ma andiamo con ordine, seguendo il filo delle rivelazioni portate all'attenzione della Camera dai comunisti e che hanno portato ad un primo risultato: il sequestro da parte della magistratura di tutta la documentazione relativa alla sconcertante vicenda.

L'oscura vicenda comincia nel pomeriggio del 16 febbraio scorso, quando la nave cisterna «Gogo Runner», durante operazioni di scarico al pontile della raffineria ISAB di Melilli, perde in mare una notevole quantità di petrolio senza che gli organi preposti alla vigilanza provvedano a segnalare immediatamente l'accaduto all'autorità giudiziaria per la valutazione del danno, l'accertamento delle responsabilità, i conseguenti provvedimenti.

Due giorni dopo, il 18 febbraio, Corallo chiede notizie sull'accaduto al vice-comandante della Capitaneria di porto di Siracusa. «*E' un fatto di irrilevante entità* — risponde quello —: *l'inquinamento è minimo, ed è stato subito eliminato*». Ma, intanto, quello stesso giorno Corallo ha informato dell'accaduto il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, Ruello. Il magistrato chiede allora alla Capitaneria un rapporto informativo sul caso della «Runner».

Passano meno di ventiquattr'ore e, intorno alle 14 del 19 febbraio, sul tavolo del sostituto Ruello arriva il rapporto della Capitaneria: vi si sostiene che la quantità di petrolio caduta in mare si aggirava sui 500 litri, poco più di un mestolo di liquido inquinante; e che di conseguenza nessuna misura cautelativa veniva adottata nei confronti della nave responsabile dell'*incidente*, che poteva così ripartire indisturbata.

«*L'interrogante ha successivamente potuto accertare* — sottolinea a questo punto Corallo nel documento presentato alla Camera — *che il quantitativo di petrolio caduto in mare era invece di 40mila litri*». Da qui la decisione di sollecitare un'inchiesta congiunta della Difesa e della Marina mercantile sull'operato della Capitaneria: appunto «*per accertare i motivi che possono avere indotto gli estensori del rapporto a esonerare dalle loro pesanti responsabilità, minimizzando l'accaduto, gli armatori della "Gogo Runner", e quali provvedimenti sono stati o stanno di conseguenza per essere adottati*».

Una inchiesta è stata intanto aperta, come accennavamo, dalla magistratura che — secondo indiscrezioni trapelate nella città aretusea — ha già disposto il sequestro di tutta la documentazione relativa all'incidente del 16 e ai successivi sviluppi della vicenda.

g. f. p.

Pesanti critiche di PCI e Confagricoltori in Sicilia

Ancora clientelismo coi fondi agricoli

Colpo di maggioranza al Comitato regionale della programmazione - Un intervento del compagno Girolamo Scaturro - 450 miliardi verranno spesi senza poter sapere a vantaggio di chi - Solo generici criteri di ripartizione nel documento del dc Aleppo

PALERMO — Le gravi conseguenze dell'approvazione da parte del Comitato regionale della programmazione (con un colpo di maggioranza dei membri espressione dei partiti di governo) dei criteri clientelari della spesa dell'assessorato all'agricoltura sono al centro di una dichiarazione rilasciata dal presidente della Confcoltivatori, compagno Girolamo Scaturro, che assieme ai componenti del Comitato designati dal PCI ha dato il suo voto contrario al provvedimento.

«Tale voto, volto a far negare allo stesso Comitato il parere richiesto dalla legge alla proposta di utilizzazione dei fondi previsti dal bilancio dell'assessorato all'agricoltura — ha spiegato Scaturro — si lega alla lunga e ferma lotta condotta dalla Confcoltivatori per imporre una profonda modifica al modo clientelare di governare di quell'assessorato».

Il provvedimento è relativo, infatti, alla fetta più alta del bilancio regionale — circa 450 miliardi — che, rileva Scaturro, continueranno anche nel corrente esercizio ad essere spesi, secondo le decisioni del Comitato della programmazione, alla vecchia maniera, senza che nessuno, al di fuori dello stesso assessore e del suo gruppo di potere, ne conosca i beneficiari.

«Contrariamente a quelli degli altri assessorati che — osserva il presidente della Confcoltivatori — bene o male, obbedendo alle disposizioni della legge, hanno indicato, oltre ai criteri di speso anche la sua dislocazione territoriale, il documento presentato dall'assessore dc Aleppo, si limitava invece ad indicare soltanto generici criteri di ripartizione dei vari capitoli del bilancio, omettendo ogni riferimento ai destinatari e alla localizzazione territoriale della spesa».

Il presidente della Confcoltivatori siciliana estende le sue critiche anche al comportamento del presidente della Regione, Mattarella. «Questi — denuncia Scaturro — infatti ha accettato lo stesso documento che nella precedente seduta del comitato, forse per un senso di pudore, non si era sentito di proporre, definendolo incompleto».

Tutto ciò appare intollerabile, conclude Scaturro, soprattutto all'indomani della conferenza regionale dell'agricoltura, «dove a gran voce, e da parte di tutte le rappresentanze dei produttori, dei lavoratori e delle forze politiche, era stata richiesta una rapida e profonda modificazione del modo di governare nell'assessorato».

«Mattarella — ricorda Scaturro — nel concludere i lavori di quella conferenza aveva assunto precisi impegni per procedere immediatamente in tal senso. Ma se i risultati sono questi c'è da essere seriamente preoccupati».

La singolare storia del convitto «Speranza» di Campobasso

Suore, preti, testamenti e comuni che rinunciano a beni di miliardi

CAMPOBASSO — Doveva diventare un ente morale, con un consiglio di amministrazione vero e proprio ed invece è stato da sempre un centro per facili guadagni di pochi personaggi. Ci riferiamo al convitto femminile «Giovanni Speranza» sito a Campobasso in via Elena, una strada centralissima del capoluogo molisano.

Lo stabile è di dimensioni notevoli e all'interno vi sono annessi un asilo con qualche centinaia di ragazzi frequentanti e un collegio femminile anch'esso con qualche centinaio di ragazze. La struttura che oltre allo stabile comprende anche un pezzo di terreno edificabile è stata donata alla curia vescovile di Boiano nel 1921 dal sacerdote Giovanni Speranza da cui prende il nome anche il collegio.

Nel testamento è detto che la struttura doveva essere utilizzata come pensionato per ragazze da avviare allo studio e con i proventi si doveva dare vita ad un orfanotrofio che si doveva costituire un consiglio di amministrazione e che non si doveva mai abbandonare il filone formativo-religioso dell'istituto.

Nel testamento poi si afferma: «Qualora gli amministratori non ottemperassero alle disposizioni o condizioni» che vengono dettate nel testamento «il patrimonio ritornerà alla famiglia Speranza qualunque ne sia la esistenza in provincia o fuori». Ora nel collegio Giovanni Speranza non è stato mai istituito un orfanotrofio, non è stato mai insediato un consiglio di amministrazione e la curia vescovile di Boiano, oggi retta dall'arcivescovo monsignor D'Antonio, che regge anche la curia di Campobasso, non ha voluto mai riconoscere il patrimonio come bene della curia stessa.

La struttura è stata sempre amministrata da un certo signor Correra e per mantenerla si è fatto ricorso alle suore battistine. Ma che fine hanno fatto gli introiti che sono venuti in questi anni dalle rette delle ragazze e dall'asilo dove si pagano attualmente circa 30 mila lire pro-capite al mese? Questo nessuno è in grado di dirlo.

Intanto si registrano una serie di inadempienze, non solo da parte di chi ha gestito la struttura fino a questo momento, ma anche da parte del Comune, della Provincia e della curia che pur sapendo dell'esistenza di questo tipo di testamento, non hanno mai nominato i propri rappresentanti per far nascere il consiglio di amministrazione e conseguentemente avviare la pratica per l'iscrizione nell'albo degli enti morali.

Ora rispetto a questo stato di cose gli eredi della famiglia Speranza si sono appellati alla giustizia per la corretta interpretazione del testamento. Poiché — essi affermano — il patrimonio non è stato mai utilizzato come era dettato nel testamento, esso deve tornare alla famiglia.

A questa richiesta si oppongono un gruppo di preti della città di Campobasso, insieme alle suore battistine del convitto femminile che sembrano stare molto bene a Campobasso visto che nonostante l'Ordine delle battistine abbia detto alle suore del capoluogo molisano di tornare a Roma, non lo hanno mai fatto.

Naturalmente chi ci sta rimettendo sono gli interessi pubblici, in particolare il Comune di Campobasso, che non potrà vedersi assegnata la struttura per le inadempienze del passato. Difatti se il Comune avesse cercato di spingere verso la elezione del consiglio di amministrazione, dal momento che l'istituto non ha assolto ad una funzione di educazione religiosa, in virtù della legge 382 i beni sarebbero passati all'amministrazione comunale di Campobasso.

Stando così le cose, il tutto rimane a livello di controversia tra una congregazione di suore e preti (la curia non ne vuole sapere di tutta la vicenda) da una parte e una famiglia, quella degli Speranza, dall'altra.

g. m.

Vivace assemblea allo «Zuccherificio del Molise» a Campobasso

Una fabbrica difficile discute il suo futuro

Profonde divergenze sul problema della riduzione dell'orario - Un gruppo che con il 49 per cento del pacchetto (l'altro 51 per cento è dello Stato) condiziona tutte le scelte

Nostro servizio

CAMPOBASSO — «*La presenza di un cronista de* l'Unità, *non ci è gradita*». *Con queste parole pronunciate da un operaio al tavolo della presidenza — parole prontamente rintuzzate dalla maggioranza degli operai — si è aperta l'assemblea del consiglio di fabbrica dello «Zuccherificio del Molise». Una assemblea che, fin dalle prime battute, ha messo in evidenza le profonde divergenze che esistono, sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, fra gli operai e gli impiegati. L'ambiente si è ben presto surriscaldato e la discussione è scivolata inevitabilmente nella polemica e nelle accuse di carattere strettamente personale nei confronti degli operai facenti parte il Consiglio di fabbrica.*

Va comunque detto, ad onor del vero, che neanche una parola è stata spesa sulla possibilità, subordinata alla riduzione dell'orario di lavoro, di creare nuovi posti di lavoro. Il motivo che ci aveva spinto in questa fabbrica, situata nel nucleo industriale di Termoli, era un altro: cercare, discutendo insieme agli operai, di vedere le reali possibilità occupazionali legate all'ampliamento dello stabilimento.

Le proposte che scaturiscono dalla discussione con gli operai, sono quelle tendenti alla trasformazione di questo stabilimento. Vorrebbero innanzitutto che, da azienda a partecipazione statale, dove lo Stato, con il suo 51 per cento, non riesce a controllare l'operato del gruppo che si riconosce nella «famiglia dei Tesi» che, con il 49 per cento, determina tutte le scelte diventi, come originariamente programmato, uno zuccherificio cooperativistico tra le associazioni dei bieticoltori (CNB, ANB e ABC) e — cosa veramente strana e che va denunciata — l'Ente di sviluppo della Regione Puglia. Rivendicano inoltre, con molta forza, una politica regionale tendente ad un miglior utilizzo delle acque della diga del «Luscione» che permetta uno sviluppo della coltivazione delle barbabietole.

Fanno rilevare, ancora, che solo il 5 per cento delle barbabietole lavorate nel loro stabilimento vengono coltivate nella nostra regione. Questo dato crea non poche preoccupazioni tra gli operai, perché, entro l'anno prossimo, verrà costruito in Puglia un nuovo zuccherificio cooperativistico che sarà uno dei più grandi d'Europa e, se si pensa che oltre l'80 per cento delle barbabietole lavorate oggi, nello stabilimento di Termoli, proviene proprio da questa regione, sono pienamente giustificate tali preoccupazioni.

Ci fanno anche rilevare che, da più di due anni, si prospetta la costruzione di una distilleria che dovrebbe produrre alcool, lavorando i sottoprodotti dello zucchero (il melasso) e le vinacce della vicina Cantina sociale. Invece, contrariamente a quanto va affermando l'azienda, il progetto di tale distilleria non viene ancora presentato. Il Consiglio di fabbrica prevede che, realizzando tale opera, si potrebbe dare lavoro a circa 30 persone, e che con la riduzione dell'orario di lavoro, durante la campagna saccarifera, si potrebbero creare altri 30 posti stabili

Oggi, infatti, tutti i tecnici del settore provengono dai vari zuccherifici del nord di proprietà della «famiglia Tesi». Si evidenzia da quanto fin qui detto, che i problemi sono tanti e preoccupanti e che solo in una effettiva unità e volontà a tutti i livelli, partendo dagli operai fino ad arrivare al Consiglio regionale, vi può essere una prospettiva di sviluppo.

Michele Vetta